

MAXI-SCHERMI

TERAMO, INIZIATIVE PREVISTE



L'esterno
della
università
di Teramo

TERAMO. Per iniziativa del servizio di pastorale giovanile della diocesi di Teramo, i solenni funerali del Papa Giovanni Paolo II potranno essere seguiti, domani mattina, su uno schermo gigante che sarà allestito nella sala Lupi del Centro Eltron di San Nicolò a Tordino dove, a partire dalle ore 9,30, saranno accolti tutti coloro che vorranno aggregarsi ai giovani della diocesi per pregare insieme.

Anche l'Università di Teramo — che nella giornata di domani sospenderà le sessioni di esame — ha deciso di predisporre nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza, nel campus di Coste Sant'Agostino, uno schermo gigante per seguire in diretta televisiva da San Pietro i funerali del Papa. Intanto questa sera, alle 18,30, sarà celebrata al santuario della Madonna delle Grazie una messa che sarà presieduta dal vescovo di Teramo Vincenzo D'Addario, in ricordo di Giovanni Paolo II. (m.m.)

CHIETI

Messa al campus dell'Università

CHIETI. Una messa nella piazzetta del campus universitario di Madonna delle Piane, di fronte all'ingresso della facoltà di Lettere, è l'unica manifestazione pubblica prevista a Chieti per oggi.

L'ateneo "D'Annunzio", mettendo a disposizione questo spazio del campus, ha inteso ricordare così, attraverso la celebrazione di una messa officiata dall'arcivescovo metropolitano Bruno Forte alle 11,30, la figura di Wojtyła. Intanto continua la raccolta di firme sul registro aperto in Prefettura, che verrà poi riconsegnato alla diocesi, mentre non si registrano partenze in pullman di pellegrini. Intanto domani saranno spente le insegne e sospesa temporaneamente l'attività, con serrande abbassate per metà, in diversi esercizi commerciali della provincia. Questa l'indicazione data dalla Confcommercio ai propri iscritti, che sembra aver raccolto molte adesioni. «E' un grande uomo: grande in tutto», dice Vincenzo D'Alessandro, direttore della Confcommercio. «L'onda emotiva che ha scatenato la sua scomparsa ricorda quella di pochi altri Papi».

Una colomba bianca librata in volo dalla Minerva, simbolo dell'ateneo "D'Annunzio", è invece il logo scelto dall'università teatina per fissare l'evento di oggi. «Che la sua testimonianza di vita sia custodita per sempre nella conoscenza dell'umanità. Ud'A per Giovanni Paolo II: una colomba bianca che volò per il mondo». Questa la scritta che campeggia sui manifesti che sono stati affissi in città per invitare tutti all'appuntamento, dove è prevista la presenza di autorità ed esponenti del mondo culturale abruzzese.

Domani alle 11,30, a Sambuceto, messa in piazza Municipio.

L'ABRUZZO SI FERMA PER I FUNERALI DI GIOVANNI PAOLO II: FEDE E AMMIRAZIONE



Dolore e commozione per il Grande Papa

L'AQUILA — L'Abruzzo intero, la terra che il Santo Padre ha amato profondamente, ha accarezzato, ha visitato più volte, si fermerà domani in segno di lutto, di profondo rispetto per una preghiera silenziosa all'Uomo in bianco che ha cambiato il mondo. Oltre ai tantissimi

cittadini abruzzesi già a Roma per un ultimo saluto alla salma del Santo Pontefice, migliaia ancora si stanno portando nella Capitale con tutti i mezzi: pullman, treni speciali, auto private. E ancora prima che si

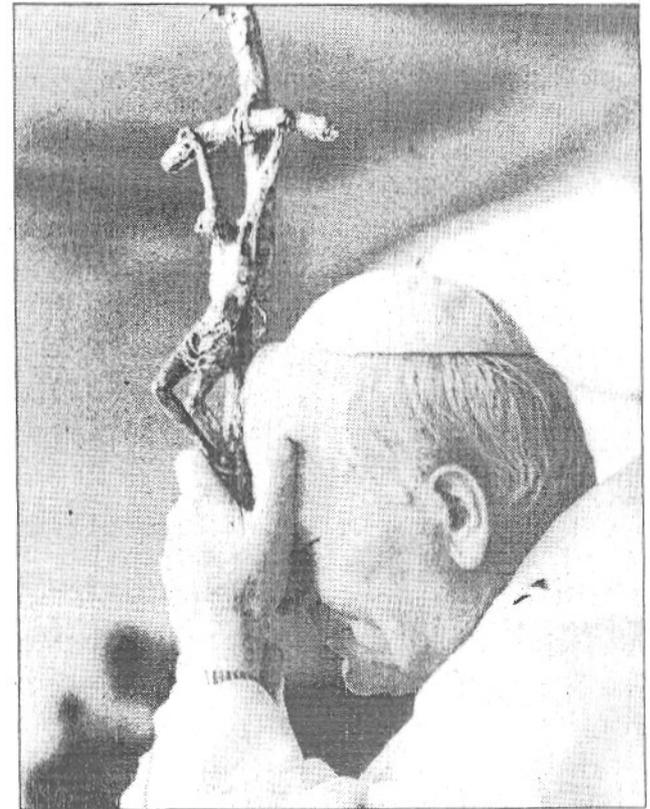
svolgano i funerali del Santo Padre, in ogni angolo della nostra regione sono in corso manifestazioni religiose. Celebrazione di suffragio, dopo quella di ieri a Palazzo di Città a Pescara, per oggi alle ore 11,30 al Campus universitario, con la Messa celebrata dall'arcivescovo metropolita di Chieti-Vasto monsignor Bruno Forte. Per domani a Teramo l'Università ha predisposto maxi schermi presso l'aula magna della facoltà di Giurisprudenza del Campus di Coste Sant'Agostino dai

quali studenti e personale potranno seguire i funerali. Sempre a Chieti, nella Cattedrale, sabato alle ore 21 Santa Messa in suffragio del Santo Padre; una celebrazione eucaristica prevista anche in Piazza del Municipio a Sambuceto alle ore 11,30. Alla sala dei Marmi i dipendenti

della Provincia di Pescara potranno seguire in diretta tv le esequie del Sommo Pontefice, così come richiesto dagli stessi. La Confesercenti staccherà per mezz'ora (dalle 11 alle 11,30) i te-

Si moltiplicano le iniziative per ricordare il Pontefice In tanti a Roma per l'addio

lefonici delle sue sedi abruzzesi così come i dipendenti tutti spegneranno i loro telefonini, con l'invito a tutti gli associati di listare a tutto le vetrine degli esercizi commerciali. Il presidente dell'Anci Abruzzo, Antonio Centi, ha invitato i sindaci abruzzesi a comunicare l'adesione all'omaggio alla salma del Santo Padre con fascia tricolore. Sarà presente ai funerali anche il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Tagliente. La Confcommercio ha predisposto per



tutto l'Abruzzo insegne spente, musica adeguata alla circostanza da ieri è fino al giorno del funerale del Santo Padre con sospensione temporanea dell'attività con serrande abbassate a metà per venerdì, durante le esequie. A Pescara i commercianti del centro hanno applicato alle vetrine un piccolo manifesto nel ricordo del Santo Padre, mentre i gestori della rete di distribuzione carburanti sospendono l'attività durante

le esequie Pap, dalle ore 11,30 alle 12,30. Questa sera alle ore 21,30, a Sulmona, chiesa di S. Domenico, ci sarà una veglia di preghiera. Intanto gli ex Lsu della Val Vibrata, con il parroco di S. Egidio, sono partiti ieri in pullman per trovarsi in Piazza S. Pietro per l'ultimo abbraccio al Pontefice. Ma, come dicevamo, in ogni luogo abruzzese ci saranno momenti di raccoglimento e di preghiera per l'ultimo saluto al Santo Padre.

«L'Università sarà motore dello sviluppo»

Si è svolta la conferenza di ateneo Di Orio: fondamentale la ricerca

L'AQUILA. Università e ricerca: un binomio vincente. Una scommessa per il futuro del territorio che poggia le basi sul ricco patrimonio di competenze custodito nell'ateneo aquilano. Patrimonio che ha bisogno, però, di investimenti e del so-

stegno di una compagine allargata, formata da banche, enti e mondo industriale. Una realtà posta al centro della Conferenza di ateneo: «La ricerca scientifica all'università dell'Aquila: stato attuale e prospettive», che si è tenuta ieri.

Un appuntamento importante, che ha visto la presenza del rettore Ferdinando Di Orio, della preside della facoltà di Medicina Maria Grazia Cifone, di Guido Visconti direttore del Centro di eccellenza per gli studi dell'atmosfera e le previsioni meteorologiche, nonché di docenti, tra i quali Simone Gozzano (che ha trattato l'argomento della "ricerca in ambito umanistico"), Sandro Santucci, Antonello Sotgiu ed Anna Tozzi.

«Quello che si è creato intorno alla ricerca è un circolo virtuoso» ha detto Di Orio «che vede il mondo dell'industria e la classe politica consapevoli del ruolo e delle competenze dell'università». Un dato positivo, un'ulteriore spinta ad un cambiamento già in atto, fuori e dentro l'Università tradotto — come ricordato dal rettore — «nella realizzazione di strutture e di un dipartimento per la ricerca, nonché nell'acquisizione, a breve, di un manager per la ricerca». Sul piano finanziario, poi, un primo passo è stato già compiuto, relativamente agli spin-off, attraverso una convenzione con la Carispaq;

«mentre è a buon punto» ha aggiunto Di Orio «il percorso di formazione della fondazione universitaria, che potrebbe partire ben finanziata».

Nuove saranno anche le prospettive offerte dall'attivazione delle facoltà di Biotecnologie e Psicologia; mentre, c'è ancora da lavorare per quel che riguarda la struttura dipartimentale dell'ateneo, ad oggi

suddivisa in 17 dipartimenti, per la quale «c'è bisogno di un'ottimizzazione delle risorse». A fare il punto sullo stato della ricerca di base ha poi contribuito la preside di Medicina, Maria Grazia Cifone. Ne è emerso un quadro variegato, con «una produttività scientifica in forte crescita nell'ateneo aquilano dal 1995 ad oggi, che tra il 2000 ed il 2005 si è tradot-

ta in 3030 pubblicazioni, con un ruolo di primo piano per i settori di chimica, ingegneria, medicina, fisica ed energetica».

Una realtà, quella della ricerca di base che, come ha detto Guido Visconti, «avrebbe bisogno di un maggiore coinvolgimento degli enti, dal momento che l'industria si lega alla ricerca applicata». «Essenziali» ha

aggiunto Maria Grazia Cifone «sono la divulgazione dei risultati della ricerca e l'informatizzazione del sistema ricerca, attraverso la creazione di un database. Inoltre, andrebbe ridotta la parcellizzazione dei finanziamenti per i progetti di ricerca e accresciuto il livello di penetrazione del nostro ateneo nei finanziamenti europei».

Veronica Silva



DOMATI 2 INCENDI

I vigili del fuoco e gli agenti del Corpo forestale sono intervenuti ieri pomeriggio per spegnere un incendio che ha riguardato un'area di vegetazione di mezzo ettaro a Montereale in zona Santa Lucia. Sul posto, per quasi un'ora, si è levato anche un elicottero della Forestale che ha versato liquido ritardante sul centro delle fiamme agevolando non poco il lavoro dei colleghi a terra. Il fuoco dopo quasi 5 ore, è stato definitivamente domato verso le venti di ieri. I vigili del fuoco sono contemporaneamente intervenuti anche a Lucoli per un altro incendio. In questo caso, comunque, i problemi sono stati relativi.

CONVENZIONE

Giornalismo investigativo A maggio parte un corso

L'AQUILA. Inizieranno il prossimo mese le lezioni del corso di perfezionamento in «Giornalismo investigativo» che sarà attivato all'interno del corso di laurea in Scienze dell'Investigazione. Potranno iscriversi 50 laureati e tutti gli iscritti all'albo dei giornalisti interessati. Il costo sarà di mille euro. Le lezioni, a frequenza obbligatoria, dureranno fino a ottobre. Iscrizioni aperte dal 12 aprile.

«Si tratta di un progetto che era nato già da tempo» spiega il presidente del corso di Scienze dell'Investigazione, Francesco Sidoti «solo grazie al nuovo rettore, tuttavia, siamo riusciti a portarlo a termine». Il punto di forza sarà una convenzione tra Università e Ordine dei giornalisti che verrà stipulata il 12 aprile tra il rettore, Ferdinando Di Orio e il presidente dell'Ordine, Stefano Pallotta. «Il corso di perfezionamento» continua Sidoti «si avvarrà anche della collaborazione con la scuola europea di giornalismo di Maastricht. Cercheremo di far

partecipare importanti personalità del mondo del giornalismo e dell'investigazione. La nostra convinzione, infatti, è che il tema dell'investigazione è il futuro del nostro Ateneo e dei giovani, non solo aquilani». Il corso inizierà con lezioni elementari sul giornalismo e proseguirà con lezioni soprattutto di diritto penale. «La novità» continua Sidoti «è anche nel fatto che vogliamo tenere la maggior parte delle lezioni in estate: una città fredda come L'Aquila, infatti, deve essere valorizzata nel periodo estivo».

Michela Corridore

Giornalismo investigativo Intesa con l'Università

L'AQUILA - Una convenzione tra l'Università degli studi di L'Aquila (Facoltà di Scienze della Formazione) e l'Ordine dei Giornalisti d'Abruzzo sarà stipulata il 12 aprile prossimo tra il Rettore Ferdinando Di Iorio e il presidente dell'Ordine Stefano Pallotta per l'attivazione di un corso di perfezionamento

in giornalismo investigativo.

Al corso potranno iscriversi i laureati e gli iscritti all'Ordine dei Giornalisti. I contenuti e le finalità della convenzione saranno illustrati dal professor Di Iorio e da Pallotta nel corso di una conferenza stampa convocata per il 12 aprile prossimo presso il Palazzo

Baroncelli Cappa in via Paganica, 21 a L'Aquila con inizio alle ore 12.

Alla conferenza stampa parteciperà anche Francesco Sidoti, presidente del corso di Laurea in Scienze dell'Investigazione. Si conferma così una utile collaborazione tra l'ordine dei giornalisti e l'università che sicuramente darà i suoi frutti nello sviluppo culturale della nostra regione.

**IL PET PRIDE
AD ALBA**

Difficile trovare alberghi disposti a ospitare animali

ALBA ADRIATICA. Alberghi a tre stelle, con trattamento di pensione completa, disposti ad ospitare animali di ogni tipo. La richiesta è stata avanzata dallo staff organizzativo del "Pet pride", evento dedicato agli animali da compagnia, che si svolgerà ad Alba Adriatica dal 22 al 24 aprile. Nelle previsioni degli organizzatori, in quei giorni ad Alba sono attesi parecchi visitatori, quasi tutti con animali. Curare al meglio i dettagli significherebbe trovare una sistemazione adeguata anche agli animali. Ma tra Alba e Tortoreto non esistono strutture ricettive munite di spazi per cani (e animali in genere), né tanto



Molti cani attesi ad Alba

meno alberghi per cani.

Al momento non è dato sapere quale sarà il numero di visitatori attirati dal "Pet pride", ma in queste ore è partita una ricerca spasmodica di posti letto in strutture a tre stelle dove vi sia anche la disponibilità da parte dei gestori di ospitare gli animali da compagnia che parteciperanno al "Pet pride". L'Albatour è riuscita a reperire cinque strutture alberghiere (quattro ad Alba e una a Tortoreto), assicurando più di 200 camere. La disponibilità di posti letto dovrebbe essere sufficiente. Se le richieste saranno maggiori, bisognerà chiedere ospitalità a centri limitrofi. Uno dei fattori vinco-

lanti riguarda il fatto che venga richiesto un trattamento di pensione completa. Questo riduce sensibilmente la disponibilità ricettiva, visto che non rientrano in questa categoria né i residence né i bed & breakfast. A tutto questo va poi aggiunto che in quel periodo ci sono strutture che ancora non hanno riaperto. «La richiesta di posti letto con determinate caratteristiche», fa sapere Giorgio Morganti, assessore al turismo del Comune di Alba, «dovrebbe essere soddisfatta, grazie anche all'aiuto dell'Albatour. Se, ovviamente, le richieste saranno maggiori, ci si muoverà in centri limitrofi». (L.Z.)

INIZIATIVA

Uno stand teramano al Vinitaly di Verona

TERAMO. La Provincia di Teramo parteciperà per il secondo anno al Vinitaly di Verona, in programma da oggi a lunedì prossimo, 11 aprile. Con uno stand di 73 metri quadrati, nel padiglione B settore A/3, allestito in collaborazione con la Camera di commercio, i produttori saranno riuniti in uno spazio che rende immediatamente visibile il legame fra prodotti e territorio.

«Comunicare il territorio attraverso il vino è un'operazione strategica», dichiara l'assessore provinciale alle attività produttive, Orazio Di Marcello, «perché il vino è un prodotto che fa tendenza, che si impone sui mercati internazionali. Chi beve vuole conoscere la storia del vino e finisce per conoscere anche il territorio di produzione. Per questo, nonostante le note difficoltà di bilancio, abbiamo confermato la presenza al Vinitaly, ritenendola molto uti-

le per la promozione della nostra terra».

Nello stand allestito dalla Provincia verrà promossa anche la nuova docg Colline Teramane (denominazione di origine controllata e garantita) che sarà disponibile sul mercato nel prossimo novembre. La docg — riconosciuta nel 2003 al vino Colline Teramane — conta complessivamente 210 ettari, per una produzione superiore ai 5.400 ettolitri e oltre 720 mila bottiglie all'anno.

Domani il premio Rodomonti e il convegno con Lanese e Maffei

TERAMO. E' in programma domani pomeriggio nella sala polifunzionale della Provincia di Teramo, la seconda edizione del Premio "Carminio e Archimede Rodomonti" che sarà aperta alle 17.30 dal convegno "Un omaggio al passato, un occhio al futuro". La manifestazione è stata organizzata dalla sezione arbitri di Teramo "Carminio e Archimede Rodomonti", in omaggio ai due grandi personaggi del panorama arbitrale italiano. Nel convegno, che sarà un momento di riflessione sulle tematiche del mondo arbitrale, verrà trattato il ruolo strategico della comprensione del passato come indispensabile momento di crescita, e vedrà la presenza del presidente dell'Aia, Tullio Lanese, e il direttore di Rai Sport, Fa-

brizio Maffei.

Il convegno sarà seguito da una tavola rotonda sul tema "L'arbitro come brand, sponsor e testimonial: possibili evoluzioni della figura arbitrale".

Il programma della serata sarà chiuso dalla consegna dei premi biennali: la sezione premierà, con il Premio Archimede Rodomonti, il dirigente e con il Premio Carminio Rodomonti, l'arbitro che si sono maggiormente distinti nelle passate stagioni sportive.

Nell'edizione del 2003 l'"Archimede Rodomonti" è andato al fondatore e presidente onorario dell'Aia di Teramo, Giuseppe Basile, mentre il "Carminio Rodomonti" all'assistente Can A e B, Elenito Di Liberatore.

Oggi la presentazione del volume
**È in vendita la "Guida
di Teramo e provincia"**

TERAMO. Sapevate che gli abitanti di Castel Castagna si chiamano "castagnoli"? O che il territorio comunale più piccolo in provincia è quello di Nereto (7 km quadrati)? Questo, e molto altro, si può leggere nella "Guida di Teramo e provincia", realizzata da Luigi D'Antonio, stampata da Multiedit Editrice e in vendita a 15 euro. Il ponderoso volume (oltre 460 pagine, ricchissimo di fotografie) verrà presentato oggi alle 17.30 nella sala polifunzionale di via Comi alla presenza dell'autore, del presidente della Provincia Ernino D'Agostino, del sindaco di Teramo Gianni Chiodi, del presidente della Federalberghi Gianmarco Giovannelli e del giornalista Nicolino Farina. A cavallo della presentazione ci saranno anche diversi momenti musicali.

Carceri italiane una vergogna che chiede amnistia



Michele Ainis

LA politica italiana descrive ormai da tempo una guerra di tutti contro tutti. Per questo ha avuto un che di prodigioso la decisione congiunta dei due poli di sospendere i comizi elettorali, in segno di rispetto verso l'agonia del Papa. Ora è tempo di ripetere il miracolo, varando l'amnistia che Giovanni Paolo II reclamò invano al Parlamento nel novembre 2002. Dobbiamo farlo in memoria del pontefice defunto. Dobbiamo farlo perché ce lo chiedono i nostri grandi vecchi, da Andreotti a Pannel-

la, che dalla mezzanotte del 2 aprile ha inaugurato il suo ennesimo digiuno. Ma dobbiamo farlo in primo luogo per un soprassalto di decenza, dato che la nostra situazione carceraria è una pagina nera, una vergogna nazionale.

E infatti. Secondo l'ultima relazione annuale del pg Favara, i detenuti hanno toccato quota 56.500, a fronte d'una capienza regolamentare di 41.324 posti. Il 40% di questo popolo invisibile è in attesa di giudizio; il 33% deve scontare pene minime, sotto i 3 anni. A sua volta, il sovraffollamento stimola gesti di autolesionismo

(in galera ci s'ammazza 19 volte più che fuori). Genera malattie (8 detenuti su 10 soffrono di Aids, alcolismo, epatite, disagi mentali). Colpisce indiscriminatamente colpevoli e innocenti (compresi i 60 bambini reclusi con le proprie madri). Costringe a dormire su letti a castello che radono il soffitto, e a turni per «passaggiare» in cella.

E le pene alternative al carcere? Sulla carta ne esistono 14 tipi, ma non coordinati fra di loro. Nel frattempo il Senato ha approvato un disegno di legge che mette a rischio i servizi sociali prestati ai detenuti. D'altra parte il budget per le attività culturali è passato dai 4 milioni di euro del 2001 ai 2 milioni e mezzo del 2004. Nello stesso arco di tempo i fondi per pagare i detenuti che lavorano per l'amministrazione penitenziaria hanno subito

un taglio di 10 milioni di euro. Le spese sanitarie sono dimagrite da 105 a 75 milioni, con il risultato che non si trovano più quattrini per acquistare i farmaci. Quelle per l'edilizia da 30 a 18 milioni. Eppure il regolamento Corleone imponeva di mettere a norma gli istituti entro il 2004, dotando per esempio ogni cella di una doccia e creando luoghi per l'affettività. Eppure i nostri penitenziari sono spesso fatiscenti (il più vetusto è a Lucca, con 12 secoli di vita; ma risale al 1500 il carcere di Napoli; al 1700 quello femminile di Trani; al 1800 quello di Minervino; al 1840 il carcere di don Soria ad Alessandria; e l'elenco potrebbe continuare). Eppure i regolamenti carcerari prescrivono spazi per lo sport che rimangono altrettante chimere a Latina, Udine, Pescara, Bari, Trieste, Alba, nonché in molti

altri istituti. E promettono altresì una detenzione dignitosa, quando a Malfi e Velletri le celle singole misurano appena tre o quattro metri quadrati.

Ecco perché l'amnistia è ormai un atto doveroso. In passato ne abbiamo fatto abuso (333 provvedimenti generali di clemenza in un secolo e mezzo, dopo l'unità d'Italia). Viceversa da quando il Parlamento ha introdotto un quorum dei due terzi la saracinesca si è definitivamente chiusa, e assieme ad essa la speranza. Ora si tratta di riaprirla, magari accompagnando l'amnistia con alcuni interventi generali, che restituiscano dignità alla condizione carceraria. Una legge delega al governo per depenalizzare i reati meno gravi. Uno stanziamento straordinario per l'edilizia penitenziaria. Una rete di difensori civici con poteri di vigilanza e di denuncia. Se non ora, quando?

micheleainis@tin.it

I funerali si potranno seguire dall'università

L'università di Teramo offre l'opportunità di seguire i funerali di Papa Giovanni Paolo II dal Campus di Coste Sant'Agostino.

Venerdì 8 aprile, dalle ore 10 , infatti gli studenti che lo vorranno e tutto il personale potranno seguire l'importante evento dai maxi schermi dell'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza del Campus di Coste Sant'Agostino.

Il servizio è rivolto proprio a quegli studenti impegnati in facoltà per esami e studio e a quelli fuori sede che non hanno modo di seguire le esequie in altro modo.



Giovedì 7 aprile 2005

APERTA L'AULA MAGNA PER SEGUIRE I FUNERALI DEL PAPA



In occasione dei funerali di Papa Giovanni Paolo II, venerdì 8 aprile, dalle ore 10, gli studenti e tutto il personale potranno seguire l'evento dai maxi schermi dell'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza del Campus di Coste Sant'Agostino.

I funerali del Papa sul maxi schermo dell'Università

Nell'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza

In occasione dei funerali di Papa Giovanni Paolo II, venerdì 8 aprile, dalle ore 10, gli studenti e tutto il personale potranno seguire l'evento dai maxi schermi dell'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza del Campus di Coste Sant'Agostino.

IL PAESE DELLE RENDITE

Più del merito conta l'eredità

DI ANTONIO SCHIZZEROTTO

Le società a economia di mercato dovrebbero essere regni del merito e delle eguali opportunità di partenza. Purtroppo, come spesso accade, la realtà quotidiana è diversa dagli ideali: in tutte queste società le origini e le appartenenze sociali esercitano influenze decisive sui destini delle persone. La situazione ci singoli Paesi non è tuttavia uniforme. Sistono società virtuose che cercano di spettare i principi meritocratici. Ed altre che non se ne curano molto. Sfortunatamente, l'Italia è uno dei capofila di questo secondo gruppo.

Nel nostro Paese il peso delle origini sociali sulle opportunità formative po la scuola dell'obbligo è più forte quello registrato negli Usa, in Giappone e in gran parte dell'Europa. Inoltra, mentre in alcuni Paesi (Svezia, Olanda, Francia) i condizionamenti esercitati dalle origini sociali sulle opportunità di raggiungere titoli e lauree tendono a diminuire nel tempo, da noi sono rimasti sostanzialmente immutati dall'inizio del '900 ai nostri giorni. Di conseguenza, l'espansione della domanda collettiva di scolarità superiore ha, paradossalmente, fatto crescere, anziché ridurre, il divario educativo tra i figli delle classi superiori e inferiori, da un lato, e quelli delle classi inferiori, dall'altro. Il fenomeno presenta, aspetti ancor più negativi.

Il tasso di mobilità intergenerazionale — ossia la quota di individui che raggiungono una posizione occupazionale diversa da quella dei loro padri e madri — è in Italia (72,1%) simile a quello registrato nella generalità dei paesi Ue. Con una differenza, però, fondamentale: da noi questo stato di cose dipende principalmente dal fatto che, tra la generazione dei genitori e quella dei figli, si modificano le dimensioni delle varie categorie occupazionali, ossia cambia la struttura economico-produttiva. E non dall'indipendenza dei destini lavorativi dei singoli rispetto alla collocazione sociale della loro famiglia.

Il nostro grado di "fluidità sociale" è inferiore a Usa, Gran Bretagna, Irlanda, Svezia, Olanda, Francia e Germania. In Italia, le chance degli imprenditori, liberi professionisti, dirigenti o impiegati di concetti di permanere nelle stesse posizioni dei loro padri sono, in media, dieci volte superiori a quelle che i figli dei lavoratori manuali hanno di arrivare a esse. All'opposto, le probabilità che quanti discendono da famiglie proletarie non abbandonino la loro clas-

se di origine sono sei volte più alte rispetto al rischio di finire nelle file dei lavoratori manuali per i figli delle classi superiori. Come stupirsi, dunque, delle dinastie di docenti universitari della stessa disciplina? O di professionisti che rimangono tali di generazione in generazione?

Sfortunatamente, in Italia le provenienze sociali non si limitano a condizionare le riuscite scolastiche e professionali delle persone. Fanno addirittura variare i rendimenti dei titoli di studio. Così, per un laureato proveniente dalle classi superiori e medie le probabilità di ritrovarsi in queste stesse classi sono 1,5 volte superiori rispetto a quelle di un laureato "proveniente" da lavoratori manuali. Analogamente, un erede delle classi superiori e medie in possesso della sola scolarità d'obbligo rischia di finire tra gli operai con un livello di probabilità undici volte inferiore a un figlio di lavoratori manuali con lo stesso grado di scolarità.

Insomma, sono molto numerosi (proporzionalmente) i figli poco scolarizzati delle classi medie e superiori che riescono a rimanere nelle stesse posizioni dei loro genitori, mentre pochi (sempre proporzionalmente) risultano i figli altamente istruiti delle classi inferiori che arrivano ad affacciarsi a ranghi sociali superiori.

La realtà appare ancora più sconsolante quando si guarda alle carriere lavorative. Se, infatti, è vero che nessun fattorino è mai riuscito a diventare presidente americano, è ancora più vero che l'Italia è uno dei Paesi europei con la più bassa quota di individui che riescono a migliorare la posizione dalla quale hanno fatto ingresso nel mondo del lavoro.

Nel Regno Unito, Svezia, Germania o negli Stati Uniti non sono infrequenti i casi di soggetti in possesso di titoli di studio superiori che iniziano la loro vita lavorativa da posizioni meramente esecutive, anche di carattere manuale. E in tempi relativamente brevi arrivano a ricoprire ruoli direttivi. Da noi, invece, le poche possibilità di carriera sono costituite principalmente dai lenti e burocratici avanzamenti legati all'anzianità di servizio.

Esistono cause strutturali e istituzionali che spiegano l'incapacità italiana di compiere selezioni rigorose e di premiare l'abilità e l'impegno dei singoli. C'è l'elevata presenza di piccole aziende che, per ragioni dimensionali, non consentono carriere interne. E il carattere ancora "familiare" di numerose medie e grandi imprese. L'esistenza, poi, di norme legali e contrattuali che regolano l'inquadramento professionale in funzione dei titoli di studio e ostacolano una valutazione oggettiva delle capacità individuali. E, ancora, la presenza di ordini che vincolano l'accesso alle professioni.

La lontananza dalla meritocrazia dipende anche ragioni di carattere culturale. In Italia sono diffusi due modelli

di orientamento. Il primo sostiene il primato dei legami familiari e di categoria su altri sistemi di relazione: per chi vi aderisce, diventa moralmente lecito far qualsiasi cosa proteggere e promuovere i propri figli e i propri simili. Il secondo consiste in una generosa, ma spesso poco avveduta, volontà di promozione collettiva degli appartenenti a gruppi sociali (ritenuti) subalterni. Ne deriva una scarsa, se non inesistente, attenzione ai comportamenti effettivi sul lavoro delle singole persone che di questi gruppi fanno parte. E una sorda, ma non meno efficace, opposizione alla differenziazione, su base individuale, delle loro carriere e delle loro retribuzioni.

DOCENTI UNIVERSITARI

Il riordino della Moratti riparte fra le polemiche

■ Il Ddl Moratti sul riordino dello stato giuridico dei professori universitari torna all'esame della Commissione Cultura della Camera tra le proteste. Ieri la Rete nazionale dei ricercatori precari ha presentato al Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, una petizione — firmata da 9mila tra ricercatori, docenti universitari, assegnisti di ricerca e dottorandi — per chiedere «il ritiro del Ddl e le dimissioni del ministro».

RICERCA ■ NON SI DEVE SOTTOVALUTARE IL RUOLO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

L'Università da punto di forza deve trasformarsi in un valore

UMBERTO
PAOLUCCI*

Il mondo nel giro di vent'anni, venticinque anni sarà cambiato di più di quanto non sia cambiato nell'ultimo secolo, nel XX secolo. E questo significa molte cose. A chi giova? Chi ne godrà? Questa è la grande domanda.

L'Europa su questa gara arranca, sembra che non ci creda più, sembra che si stia affidando più ad un passato glorioso, a formule che non hanno associate a se stesse delle metriche di successo, come "fare squadra, fare sistema, *made in Italy*". Abbiamo una serie di problemi che non possiamo più esimerci dall'affrontare.

Da noi, a differenza che oltreoceano, di cambiamento cerchiamo di averne il meno possibile, e lo vediamo come un mezzo per conservare quello che avevamo già; una sorta di atteggiamento gatopardesco a dosi omeopatiche, lo temiamo, ne abbiamo paura.

La mia riflessione è che su questo tema giocando in difesa si è già perso. Quindi bisogna giocare la partita, avere degli obiettivi ambiziosi, ma realistici, perché altrimenti anche il welfare che abbiamo, i sistemi sociali di protezione, non ce li garantisce più nessuno.

Naturalmente il mondo industriale deve giocare la parte più forte: la media impresa può diventare un po' più grande? Può investire un po' di più all'estero? Quali sono le imprese che devono essere aiutate? Non bisogna sottovalutare il ruolo dell'innovazione e della ricerca che può venire in favore delle piccole e medie imprese dall'Università. E quindi anche lì ci vuole una metrica di successo per il valore aggiunto dell'Università, che non è solamente il numero degli iscritti o i crediti, ma la ricaduta imprenditoriale, di *business*, di crescita del territorio. Un territorio deve godere delle eccellenze che l'Università gli porta. L'obiettivo dell'Università non è quello di essere in ogni città d'Italia, ma di essere, dove c'è, un punto di forza che possa trasformarsi in valore.

Tutto questo dobbiamo spiegarlo ai giovani, perché noi ai giovani non parliamo. Non diciamo quello che riguarda il loro futuro veramente. Non diciamo neanche che abbiamo rubato una parte del loro futuro con il debito pubblico che abbiamo accumulato in anni di vacche grasse e che loro dovrebbero essere in grado di ripagare in anni di vacche magre.

Io ho fatto una proposta: prendiamo mille giovani, portiamoli in azienda, facciamogli respirare la vita dell'azienda, facciamogli capire cosa significano il cambiamento l'innovazione, i valori, le vittorie e le sconfitte, la giustizia e l'ingiustizia, il clima nel quale si vive il rischio come adrenalina positiva, del fare una cosa e farla bene fino in fondo, quindi avere una visione più lunga e declinarla ogni giorno. Ho fatto questa proposta e tutti mi hanno detto benissimo, facciamola insieme. Dopo che è finito il

convegno non ho più sentito nessuno.

Nella seconda metà degli anni Novanta l'Ict ha pesato, nell'aumento di produttività europeo, per il 40%, però in America per il 60%, quindi noi abbiamo questo scarto dalla seconda metà degli anni Novanta a adesso e come rispondiamo in Italia a questo scarto? Con investimenti in calo, ogni anno 3% in meno. For-

se avremo raggiunto il fondo quest'anno. La spesa in *information technology* per impiegato in Italia è poco più del 50% della media europea, circa il 55%. Quindi siamo più indietro e rallentiamo.

Dobbiamo tenere conto che questo non è solo non avere la gestione della forza di vendita, questa disaffezione verso certi strumenti, che sono solamente degli strumenti abilitanti, non possono essere di più però sono importanti, ha un peso elevatissimo sull'innovazione.

Bisogna spiegare anche criteri diversi con i quali si può misurare la produttività di una azienda, bisogna spiegare che non è solamente quantità di prodotto diviso costo o quantità di tempo, ma è la qualità del processo, delle decisioni, la capacità di creare conoscenza, di cambiare, di essere flessibili, di leggere il mercato, di avere una rotta. Questa è la capacità produttiva, la migliore produttività che una azienda può avere. Quindi la mia conclusione è che bisogna, in Europa, recuperare un senso di direzione.

Bisogna identificare le priorità: perché se è tutto una priorità, niente più è una priorità.

Il presidente Barroso ha detto chiaramente che bisogna essere più attenti a dove si sta andando, bisogna comunicare meglio le cose, bisogna essere più focalizzati nell'allocare le risorse. Con tutto il rispetto, il ministro dell'innovazione nel nostro Paese non ha in dotazione gli strumenti e la forza politica per farlo, quindi ci vuole un mister Lisbona; sommessamente ricordo che sono tre anni che lo dico, però evidentemente non ha contato.

Insomma, sarebbe opportuno avviare una sorta di alleanza programmatica, di convergenza, un vedere le cose in qualche modo insieme, fra maggioranza e opposizione. Nella mente degli imprenditori bisogna creare una continuità e una visione di lungo termine. Credo che si debba volare alto, cercare di vedere dove si vuole andare e guardare a terra le geografie del terreno. Bisogna guardare l'organizzazione, bisogna guardare le cose che contano perché il futuro possa essere un futuro di serenità, di pace, di speranza di entusiasmo per la nostra gente. Questo è quello che dobbiamo fare.

* vicepresidente senior Microsoft corporation

Dobbiamo dire ai giovani quello che veramente riguarda il loro futuro



LOMBARDIA E PIEMONTE

Ricerca: eccellenti in Italia, in coda in Europa

Campioni d'Italia. Ma sotto la media europea. Così Piemonte e Lombardia, regioni d'eccellenza del nostro paese, si posizionano rispetto agli investimenti nel campo della ricerca e dell'innovazione. Durante la conferenza generale di Errin, il network delle regioni europee per la ricerca e l'innovazione, che si è tenuta a Bruxelles il 16 marzo, le due regioni hanno illustrato programmi e iniziative, enfatizzando il ruolo di traino per le altre realtà territoriali italiane. «La Lombardia - ha spiegato Giampaolo Amadori, direttore generale nel settore ricerca e tecnologia della giunta regionale - ha creato un ecosistema fertile per un rapporto virtuoso tra pubblica amministrazione, imprese, università, finanza e ricerca». Il presidente di Torino Wireless, Rodolfo Zich, ha puntato l'attenzione sulla necessità di un approccio di sistema: «Solo coordinando le strategie dei diversi attori che giocano un ruolo primario nel processo di sviluppo si possono ottenere risultati». In questo senso Wireless rappresenta una punta di diamante nazionale: un distretto industriale specializzato in alta tecnologia, nato grazie alla partnership di governo nazionale, regionale e locale, istituti di ricerca, banche e imprese. Eccellente. Ma se si passa alle cifre, i dati non sono altrettanto rassicuranti. La Lombardia spende l'1,4 per cento del Pil per la ricerca, il Piemonte raggiunge l'1,7: le due regioni "di eccellenza", dove si concentra circa la metà della spesa in ricerca e innovazione del paese, sono ben al di sotto della media europea, vicina al 2 per cento. A fine febbraio Eurostat ha presentato un rapporto sugli investimenti in ricerca e sviluppo nell'Unione allargata, anno 2002-2003. Il verdetto - non nuovo - è che l'Italia è fra i paesi con il più basso tasso di investimenti d'Europa. Dietro di noi soltanto i nuovi Stati membri (ma la Slovenia e la Repubblica Ceca ci superano), Portogallo e Grecia. La media dell'Europa a 25 è 1,93 per cento, l'Italia ha speso nel 2002 solo l'1,16 per cento del suo Pil per finanziare l'innovazione, le nuove tecnologie, la ricerca scientifica. E anche il tasso di crescita degli investimenti è inferiore alla media, mentre cresce velocissimo nella gran parte dei "nuovi" dell'Est. Cifre che preoccupano, lontanissime dai noti obiettivi di Lisbona, che fissano al 3 per cento il livello di investimenti necessari per rilanciare, attraverso l'eccellenza e l'innovazione, la stagnante economia europea. Quella soglia del 3 per cento, che solo Svezia e Finlandia superano nel vecchio continente, sarebbe appena sufficiente a raggiungere il livello di spesa di Giappone (3,12) e Stati Uniti (2,76).

La mancanza di investimenti in ricerca, innovazione, tecnologia, si ripercuote su tutti gli altri indicatori. Mentre l'Europa vive una faticosa ripresa - con una crescita del 2,5 nel 2004 - l'Italia è ferma all'1,3. La Germania, un paese che ha attraversato come noi la crisi industriale, con la stessa moneta, ha aumentato del 10 per cento le sue esportazioni in un anno. L'Irlanda

esporta più prodotti ad alta tecnologia che gli Stati Uniti, grazie al volano dei fondi europei per la ricerca e lo sviluppo. A dimostrazione che, al di là della retorica del declino, esistono vie d'uscita percorribili.

In realtà le regioni italiane "d'eccellenza", qualche eccellenza ce l'hanno davvero. Il dato che sorprende, infatti, è il livello di partecipazione privata agli investimenti per la ricerca, ben superiore alla media europea, che si aggira intorno al 55 per cento: 75 per cento in Piemonte, 70 in Lombardia. Percentuali che superano di gran lunga anche le aspettative dell'agenda di Lisbona. Il Piemonte conta sull'eredità della grande industria - i poli di ricerca di Fiat, Telecom, Olivetti, Alenia - cercando di riorientare il modello di sviluppo verso l'economia diffusa (sistema innovativo territoriale) e le nuove tecnologie (sistema innovativo settoriale). Le imprese lombarde sono quelle che hanno più addetti alla ricerca di tutta Europa - seconde solo a quelle di Baden-Württemberg - e fra quelle che hanno domandato più brevetti negli ultimi anni. A dimostrazione che il tessuto privato non è per niente in declino. Ma le imprese non possono supplire il ruolo dell'investimento pubblico per la diffusione delle conoscenze, l'incentivo all'innovazione, il supporto a centri di ricerca e università. Il governo Berlusconi non ha certo contribuito a migliorare la situazione, tagliando i fondi e precarizzando le carriere dei ricercatori. E il Gruppo 2003, che riunisce gli scienziati italiani più riconosciuti al mondo, lancia il proprio grido di dolore di fronte al presidente Ciampi: «La ricerca in Italia rischia l'estinzione».

Forse è ora che i poteri pubblici, nazionali, regionali, europei, raccolgano il messaggio. E' ora che la leadership delle regioni a vocazione innovativa come quelle del Nord-ovest esca dalle anguste classifiche italiane e si trasformi in una risorsa per un'Europa che fa fatica ad affermare il proprio ruolo nel mondo. (raffiella de marte)

Dalla ricerca nuova linfa al sistema produttivo

Il Cnr si propone quale risorsa da valorizzare per lo sviluppo socio-economico del Paese, condividendo il principio che l'attività di ricerca possa generare nuova occupazione e maggior benessere.

FABIO
PISTELLA*

Occorre chiedersi che cosa significa "fare ricerca" oggi, abbandonando una definizione generica che non trova riscontri obiettivi nella realtà. La ricerca deve avere, fra gli altri, anche l'obiettivo di irripri-primere nuova linfa al sistema produttivo, attraverso il trasferimento di nuove conoscenze e nuove tecnologie, per renderlo più forte e competitivo. Non è automatico che la ricerca generi innovazione, e che quest'ultima, a sua volta, generi maggiore competitività.

Ricerca, innovazione e competitività devono crescere in equilibrio con i bisogni sociali e collettivi del paese, come se fossero i vertici di un quadrilatero che li contiene e che si "dilatano" armoniosamente con essi.

Un obiettivo, quest'ultimo, che caratterizza il Programma nazionale della ricerca, nel quale ben si inserisce il nuovo corso del Consiglio nazionale delle ricerche. L'Ente, dopo la riforma attuata con il decreto legislativo N. 127 del 4 giugno 2003, si propone quale risorsa da valorizzare per lo sviluppo socio-economico del Paese, condividendo il principio che l'attività di ricerca e sviluppo, determinante per la competitività del sistema economico nazionale, possa generare nuova occupazione, maggior benessere e maggiore coesione sociale.

Il processo di cambiamento in atto è partito da

*Il sistema
Italia deve
promuovere
la circolazione
di conoscenze
scientifiche*

un'analisi del sistema-ricerca pubblico, caratterizzato da un quadro di frammentazione organizzativa e programmatica, penalizzante per la valenza strategica, l'efficienza e la stessa efficacia dell'attività di ricerca. Difetti che si possono così riassumere: frammentazione, ovvero piccoli gruppi agiscono da soli come centri strategici ed operativi autosufficienti; dispersione, che corrisponde a un eccessivo ventaglio programmatico; sottocriticità, che corrisponde a una complessità e a una scala di obiettivi sproporzionati rispetto alle risorse umane finanziarie e strumentali, effettivamente disponibili; isolamento, vale a dire insufficienti rapporti con altre realtà di ricerca e con il mondo produttivo e scarso coinvolgimento delle stesse nella scelta degli obiettivi e nell'utilizzazione dei risultati. Nel nuovo modello progettato per il Cnr, la necessità di contemperare la salvaguardia di spazi per la ricerca spontanea a tema libero, si incontra con l'esigenza di definire obiettivi concordati e credibili, e di perseguirli in modo strutturato, come avviene da tempo nei principali paesi industrializzati, "cucendo" fra loro gli apporti delle varie unità di ricerca e limitando i danni della dispersione territoriale.

È questa l'organizzazione a commesse, dove il committente di attività di ricerca è rappresentato dai dipartimenti, che definiscono i progetti, sulla base dei bisogni potenziali di ricerca e li varano attraverso veri e propri bandi, rivolti agli Istituti. Questi ultimi rappresentano le strutture che svolgono la ricerca

e si caratterizzano per le competenze, le attrezzature sperimentali, l'eccellenza dei ricercatori.

La struttura complessiva risultante è la cosiddetta "struttura a matrice", dove i programmi e le competenze sono distinti e incrociati fra loro.

E-GOVERNMENT

Stato, rispondimi

*In Italia il 90% dei Comuni
ha un sito ma i cittadini
chiedono servizi interattivi
Per il salto di qualità
la ricetta Accenture è ridisegnare
la macchina burocratica*

Il sogno è quello di una pubblica amministrazione capace di fornire ai cittadini servizi a domicilio. La realtà invece racconta una macchina pubblica che ha oramai raggiunto una presenza massiccia su Internet ma deve imparare a lavorare in modo diverso coordinando le attività degli uffici e offrendo servizi interattivi. Quindi? Occorre un salto di qualità per dare nuovo slancio allo Stato online. È questo il messaggio contenuto nella ricerca diffusa ieri da Accenture sullo stato di avanzamento dei programmi di e-government nel mondo. Un salto di qualità che trova come carburante la domanda da parte dei cittadini di servizi più efficienti e più semplici. «Anche l'Italia si trova ad affrontare un passaggio importante — spiega Angelo Italiano, partner Accenture a capo dell'area government per l'Italia e i Paesi latini —. Sul fronte dell'offerta online scontiamo il fatto di essere partiti in ritardo rispetto agli altri Paesi presi in esame dalla ricerca. Tuttavia, se misuriamo lo sforzo con il quale ogni amministrazione italiana cerca di soddisfare tutte le esigenze degli utenti (cittadino o impresa) abbiamo fatto dei passi in avanti e siamo tra i primi dieci Paesi (su un campione di 22)».

La fotografia di Accenture delinea una macchina ammini-

strativa nazionale a due velocità. Da un lato gli istituti centrali che in questi ultimi anni hanno sostenuto una accelerazione sul fronte della modernizzazione dei servizi. Un esempio di eccellenza a livello mondiale, si legge nello studio, è infatti rappresentato dall'Inps che ha costruito una rete con i Comuni per la diffusione a livello locale dei servizi. Più lento appare il processo che coinvolge le amministrazioni comunali. Non tanto dal punto di vista dell'accessibilità online quanto da quello dell'interattività dei servizi. Secondo i dati dell'osservatorio servizi online Crc che ha preso in esame 1.112 comuni con oltre 10mila abitanti, ben il 92,2% di questi enti locali è dotato di sito web istituzionale, con punte del 98,2% nel Nord Est e dell'84,7 nel sud e nelle isole. Una diffusione a macchia d'olio.

Diverso però è il bilancio sui servizi. Nell'83% dei casi censiti, viene offerto via web almeno un servizio, ma solo il 24,6% è interattivo. Un dato su tutti: quello maggiormente presente è il pagamento dell'Ici, disponibile in 83 Comuni. «È un problema di dialogo e di coordinamento e condivisione delle informazioni tra i vari istituti amministrativi — spiega Italiano —. Nel nostro Paese i servizi di e-government sono forniti a livello degli enti locali più che in una ottica nazionale per via del processo di decentralizzazione dei poteri verso le regioni. Occorre ridisegnare l'intera macchina pubblica. Pensiamo ai benefici legati all'integrazione delle anagrafi (comunale, sanitaria e così via) per la semplificazione dei procedimenti». Sotto questo profilo ci sono già dei progetti operativi. Pochi giorni fa è stato varato un articolato programma di investimenti per quasi 100 milioni di euro, di cui 35 co-finanziati dal ministro per l'Innovazione e le tecnologie per rendere le amministrazioni pubbliche sempre più interconnesse tra di loro e quindi semplificare i procedimenti burocratici richiesti



da cittadini e imprese.

Si profila invece una strada tutta in salita sul fronte dell'accesso alla Pa attraverso canali diversi (Internet, telefono, mail ecc). Se in Svezia si pagano le tasse addirittura con gli Sms, in Italia siamo lontani anni luce. E questo nonostante la nostra passione per i telefonini. Anzi, sotto questo punto di vista, gli analisti Accenture lamentano la mancanza di una strategia multi-canale. Parallelamente stentano a decollare campagne di alfabetizzazione informatica che incoraggino l'utilizzo delle nuove tecnologie. Un punto da non sottovalutare. Secondo lo studio Accenture gli italiani continuano a preferire al Web il contatto personale con lo sportello pubblico. Un peccato originale che l'Italia si trascina da anni e che trova conferma nella bassa penetrazione nazionale di pc e Internet.

Luca Tremolada

ITALIA

Quasi 40 milioni per mandare in onda lo Stato

Il Governo italiano è più che mai intenzionato a puntare sul T-Government (cioè la fornitura di servizi pubblici attraverso la tv) come leva attraverso la quale far decollare il digitale terrestre. Lo ha dimostrato con i sussidi per l'acquisto dei decoder e per lo sviluppo del canale interattivo "Italia Utile" (che riprende in buona parte i servizi proposti sul portale unico nazionale "italia.gov.it"). E lo ha ribadito stanziando attraverso il ministero per l'Innovazione e le Tecnologie 7 milioni di euro - destinati a dare il via a un totale di 32,5 milioni di euro di investimenti - per co-finanziare a livello regionale e locale 29 progetti volti a sviluppare canali e servizi della pubblica amministrazione per la piattaforma digitale terrestre. Ai fondi direttamente stanziati dal Cnipa (Centro Nazionale per l'Informatica nella pubblica amministrazione) si sommano altri 3 milioni della Fondazione Bordini per il cofinanziamento di applicazioni avanzate (come la sperimentazione di Telespazio e Rai per Poste Italiane, che consentirà il pagamento via Dti di bollettini di conto corrente postale per le principali utenze, tasse e contravvenzioni).

I progetti. Con questa serie di iniziative il ministro Stanca punta a porre l'Italia in posizione di leader europeo in questo campo, superando

per sforzi profusi persino la Gran Bretagna: «L'Italia si pone al primo posto in Europa sia sul fronte della diffusione della piattaforma tecnologica del digitale terrestre, sia nella proposta di contenuti di elevata qualità sociale — ha detto Stanca presentando il progetto —. Inoltre le imprese italia-

ne delle tecnologie dell'informazione e

della comunicazione (Ict) e quelle radiotelevisive sono le prime in Europa a cimentarsi e ad acquisire una specifica esperienza in un settore industriale e tecnologico sinora inesplorato».

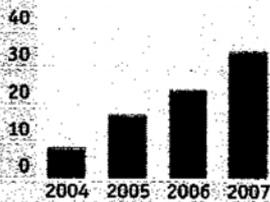
I 29 progetti (selezionati su un totale di 56), di durata media compresa tra due e tre anni, sono stati presentati da un ricco ventaglio di enti locali (13 Regioni, 25 Province, 164 Comuni e 15 Comunità montane) e coprono un ampio spettro di servizi educazione, servizi sociali, sanità, turismo e di quella che viene definite "l'agorà" (ossia cittadinanza ed elezioni) con l'obiettivo di coinvolgere i cittadini su più livelli. A questi stanziamenti vanno poi ad aggiungersi i 4 milioni di euro che il Comitato dei ministri per la Società dell'informazione ha appena approvato a favore di progetti presentati dalle pubbliche amministrazioni centrali per l'erogazione di servizi sul canale digitale terrestre. Scopo ultimo di tutto questo attivismo è fare in modo che — come dichiarato dal Dipartimento all'Innovazione — gli italiani dotati di decoder del digitale terrestre aumentino rapidamente, arrivando là dove il computer ancora non è arrivato.

Progetti sotto controllo. Ma il ministro Stanca ha anche un altro obiettivo per così dire di processo, ovvero verificare come progetti co-finanziati finiscono per influenzare il modo in cui le pubbliche amministrazioni da un lato e le imprese televisive e dell'Ict dall'altro si relazionano come partner di progetto. «La sperimentazione — ha spiegato Stanca — vuole quindi anche far capire quale può essere la tenuta e la solidità di partner usualmente abituati a misurarsi tra loro con ruoli differenti (ossia le Pubbliche amministrazioni come committenti, le imprese come fornitori)».

Arianna Dagnino

IN EUROPA

Penetrazione del digitale terrestre, in %



*Previsione

Fonte: Datamonitor

SINERGIE

Ibm investe sulle università

Alla ricerca negli atenei il colosso Usa destina il 10% del suo budget R&S - All'Italia ogni anno un milione di euro

L'obiettivo: coinvolgere un milione di studenti nel mondo entro il 2006. La strategia: donare i propri software alle università, inviargli tecnici in qualità di "ambasciatori", selezionare e finanziare i progetti di ricerca più promettenti. Le relazioni tra Ibm e università si fanno sempre più strette: ogni anno la casa di Armonk investe in ricerca e sviluppo 5 miliardi di dollari (pari al 5% del suo fatturato). Di questi, il 10% è destinato agli atenei. Grazie a queste risorse gruppi di ricercatori possono sviluppare i loro progetti, in stretto contatto con gli otto laboratori di ricerca e i 22 centri di sviluppo Ibm sparsi per il mondo.

Le risorse. In Italia, nel 2004, le risorse destinate alla ricerca hanno raggiunto un milione di euro tra donazioni hardware, software, forniture tecnologiche, contributi economici, interscambio di competenze e risorse umane. «Spesso la ricerca — spiega Gianfranco Bazzigaluppi, responsabile Ibm university relations per i Paesi del Sud Europa — è gelosamente conservata nei laboratori. Ma pensare di brevettare un software è come tentare di afferrare l'acqua con le mani. Noi non puntiamo a brevettare, ma a innovare».

L'obiettivo è quello di sviluppare una rete di ricercatori, facendo dialogare imprese, università e, soprattutto, studenti. Ogni anno Ibm Italia accoglie nelle proprie strutture più di 250 stagisti. In molti casi si tratta di neolaureati: «Più sono aggiornati — spiega Bazzigaluppi — più alta è per loro la possibilità di trovare un impiego». Non solo: per arginare il calo di iscrizioni alle facoltà scientifiche diventa decisivo anche l'aggiornamento del cor-

po docente: «La velocità del cambiamento — aggiunge Bazzigaluppi — spesso è recepita a fatica da chi dovrebbe insegnare le nuove tecnologie. Un merito non trascurabile delle nostre iniziative è quello di contribuire all'aggiornamento della docenza».

L'attenzione è rivolta anche agli studenti delle scuole superiori, ai quali è destinato il progetto Equinox finalizzato alla diffusione di Linux. Dopo un periodo di formazione, alcuni studenti del Politecnico di Milano terranno lezioni agli allievi delle scuole secondarie superiori.

I progetti. Ogni anno, inoltre, Ibm premia i progetti migliori. Il primo riconoscimento è andato al Politecnico di Milano, che ha sviluppato un progetto di ricerca finalizzato allo sviluppo di tecnologie in grado di ottimizzare il funzionamento dei distretti industriali. Tra i vincitori ci sono poi l'Università San Raffaele di Milano (che ha ricevuto una macchina per il calcolo parallelo) e l'Università dell'Aquila (che ha condotto uno studio in grado di ridurre del 15% i tempi di progettazione di un prodotto).

Tra le idee selezionate e finanziate spicca quella di un gruppo di ricercatori della Scuola normale superiore di Pisa, che si occupa dello sviluppo di computer quantistici mediante nanostrutture (si veda l'articolo sotto).

I nuovi bandi. Per l'edizione 2005 sono aperti i nuovi bandi (per informazioni www.ibm.com/university/it): «Spesso ci si lamenta — spiega Bazzigaluppi — per la mancanza di contributi. Ma devo confessare che facciamo fati-

ca a trovare progetti da finanziare. L'invito, che rivolgo a

docenti e università, è dunque di presentare più candidature». In effetti, a giudicare dalla procedura con cui sono stati selezionati i vincitori dell'edizione 2004, si potrebbe parlare di un vero e proprio deficit di comunicazione. Il progetto dell'Università dell'Aquila, ad esempio, non è stato individuato dai responsabili italiani dell'Ibm: «A scoprirlo — ammette Bazzigaluppi — sono stati i nostri laboratori americani».

Antonio Carlo Larizza

Glossario

Nanotecnologie.

Tecnologie a livello molecolare, atomico o macromolecolare da 1 a 100 nanometri. Un nanometro equivale a un milionesimo di metro.

Computer

quantistico. fa parte di una nuova classe di computer ancora di là da venire e che si basa sui principi della meccanica quantistica.

Quest'ultima, a sua volta, è la teoria che descrive la materia a livelli microscopici (i quanti) e mette in luce le leggi che regolano il moto degli elettroni negli atomi.

La meccanica quantistica è alla base degli studi sulle nanotecnologie.

Quantum-bit. è l'unità di base operante in un computer quantistico.

L'equazione di Schrödinger, una delle formule più usate nella meccanica quantistica

Stephen Hawking, «L'universo in un guscio di noce», Mondadori ed.

$$\psi_0 \psi_0 = \sqrt{\frac{2}{\pi}} e^{-2(\sqrt{2} x)^2}$$
$$i\hbar \frac{d}{dt} \psi(x,t) = H \psi(x,t)$$



GLI ACCADEMICI

Ricerca sugli embrioni, all'esame dei Lincei un nuovo testo per il sì

ROMA — I Lincei ci riprovano. Il 22 aprile torneranno a discutere di ricerca sulle cellule staminali dell'embrione. Sotto esame un nuovo documento proposto dalla commissione di bioetica interna all'Accademia, che ha tenuto conto delle critiche e delle richieste formulate il 10 marzo scorso, quando il testo precedente venne affondato da una raffica di osservazioni contrarie.

I toni sono sfumati, ma il contenuto non cambia poi in maniera sostanziale. Resta il sì, con cautela, alle ricerche sugli ovociti fecondati, creati in eccesso e quindi messi sotto zero — circa 30 mila in Italia — in attesa di eventuali richieste da parte dei legittimi titolari. Nelle conclusioni si legge: «L'Accademia dei Lincei si augura che ven-

ga evitata la perdita o l'eliminazione, invece dell'utilizzazione, degli embrioni sovrannumerari congelati, e che il Parlamento approvi rapidamente leggi che consentano — in condizioni severe, controllate e protette da abusi — la donazione di cellule staminali da embrioni sovrannumerari destinati ad essere eliminati. Verranno in tal modo accresciute le conoscenze scientifiche e, di

Mediazione
dopo la bocciatura
Lo storico Prodi:
non diamo ai poteri
economici le chiavi
delle tecnologie

conseguenza, alleviate le gravi sofferenze prodotte dalle malattie degenerative».

In pratica, un'apertura con qualche generico richiamo a un uso attento. Il presidente dei Lincei, Giovanni Conso, gradirebbe che il parere fosse licenziato entro maggio, perché si offra come riferimento in vista del referendum. Ma non tutte le perplessità sembrano superate, specie nel fronte dei contrari alla ricerca. Paolo Prodi, fratello del leader dell'Unione, sospende per qualche minuto il lavoro da storico del papato (e si capisce quanto sia occupato nel dopo Wojtyła) e si occupa degli embrioni: «È un documento ancora sbilanciato. Anziché discutere sui singoli emendamenti occorre una riflessione sulla manipolazione genetica. La legge sulla fecondazione artificiale (che vieta ogni tipo di intervento sulle staminali embrionarie, ndr) è negativa. La paura, da storico, è però che le chiavi delle nuove tecnologie vengano tenute da poteri economici e politici. Un giorno si arriverà a ordinare figli con caratteristiche genetiche specifiche. L'umanità subirebbe conseguenze incredibili». Prodi aveva appoggiato una mozione di cautela firmata da Giuseppe Zerbi, Vincenzo Balzani, Enrico Berti, Alfio Quarteroni e Fernando Montanari. Favorevole alla ricerca è Carlo Alberto Redi, biologo molecolare, che parla con entusiasmo di scienziato: «Avrei voluto una presa di posizione più incisiva, con meno trappole giuridiche. Ma mi accontento, sarebbe già un bel passo in avanti».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it